Il Palazzo dei Patriarchi in Udine

1.

Il palazzo dei Patriarchi in Udine

La secolare storia del Palazzo Patriarcale, ora abitazione dell'Arcivescovo di Udine, è strettamente legata alle vicende del Patriarcato di Aquileia, gloriosa istituzione che esercitò il suo potere dai primi secoli dopo Cristo fino al 1751, allorché con bolla papale del 6 luglio, venne soppressa dando luogo ai due arcivescovadi di Udine e di Gorizia.

I Patriarchi ebbero da principio residenza ad Aquileia, ma nel 568 il patriarca Paolino, temendo la barbarie del Longobardi che invadevano il Friuli, si rifugiò nell'isola di Grado portando con sé il tesoro della Chiesa. Nel 617 il patriarca Giovanni prese dimora nel *castrum* fortificato di Cormons, allora in territorio longobardo, al riparo dalle scorrerie bizantine.

Morto Sereno nel 730, fu eletto patriarca un nobile longobardo, Callisto (730-756), che nel 737 trasferì la sede patriarcale da Cormons a Cividale, capitale del Ducato longobardo in Friuli, ed eresse il Palazzo patriarcale nel luogo in cui oggi si trova il Palazzo pretorio e dove furono trovati i resti della basilica romana. Si sa pochissimo di tale costruzione, che probabilmente si spingeva fin dietro l'abside dell'attuale duomo, inglobando il pozzo che la popolazione

1. Giuseppe Heinz, *Pianta della città di Udine*, ca. 1650, particolare, Udine, Civici Musei.

ancora oggi indica come "pozzo di Callisto". In seguito, quattordici patriarchi risiedettero a Cividale.

Ma, come scrive Nicolò Canussio nel suo *De restitutione Patriae*, Poppone (1019-1042) "non appena divenne patriarca, volendo recuperare quanto restava di Aquileia, andato in rovina nei lunghi anni trascorsi dai tempi dell'eccidio, riunì in ogni parte della provincia operai e artigiani e, affinché la città potesse esser abitata, la fece ricostruire con interventi d'emergenza di tutti per l'ampiezza che gli fu possibile. Con cura solerte restaurò per sé un palazzo e nelle vicinanze ricostruì anche la basilica". In un dipinto del 1693, dovuto al canonico Giovanni Giuseppe Cosattini, è raffigurata la pianta della città di Aquileia com'era intorno al 1435; vi si può leggere l'impianto viario della città circondata dalle mura medioevali e attraversata dal fiume Natissa e si possono individuare i principali edifici: tra questi non solo quelli sacri, l'imponente basilica paleocristiana con l'annesso campanile romanico eretto nel 1031 e le tante chiese, ma anche quelli civili: il grande ospedale (*xenodochium*), il magazzino (*canipa*) e poi il *palatium publicum* (costruito nel 1323) e il *palatium patriarchale*: un edificio a pianta quadrata, di ampia dimensione, con alte mura perimetrali che sovrastano addirittura quelle della pur grande *Basilica* che le sta vicino. Una vera e propria reggia.

Il palazzo fu per qualche secolo magnifica dimora dei patriarchi, che spostarono la loro residenza occasionale, a partire dal XII secolo, a Udine (fin dal 983 ricordata come "castello" patriarcale) dopo che, in virtù del diploma emanato il 3 aprile 1077 a Pavia

2.

2. Ritratto del patriarca Poppone.

3.

dall'imperatore Enrico IV, il Patriarca aveva ricevuto l'investitura feudale con prerogative ducali in tutta la Contea del Friuli, divenendo in tal modo "sovrano" temporale del Friuli. Alla loro residenza ufficiale, nel castello alto sul colle, era collegato anche il sottostante spiazzo, detto "zardin", che si estendeva dalle pendici del colle sino all'attuale Basilica delle Grazie. Un edificio prestigioso, il castello, che motiva i frequenti soggiorni in Udine di alcuni patriarchi, tra cui Pagano della Torre (1319-1332) e Bertrando di Saint Geniés (1334-1350) e che probabilmente sta alla base della proposta fatta nel 1354 al Papa da Nicolo di Lussemburgo (1350-1358), fratello dell'imperatore Carlo IV, di trasferire a Udine

3. Giovanni Giuseppe Cosattini, *La pianta di Aquileia*, 1693, particolare.

4.

5.

la sede del Patriarcato con le reliquie e ogni altro bene sacro. Proposta che però non ebbe seguito.

Dopo l'occupazione del Friuli da parte di Venezia nel 1420, il castello di Udine venne confiscato e adibito a residenza dei Luogotenenti della Patria del Friuli: per oltre un secolo i Patriarchi si trovarono quindi nella condizione di dover mendicare ospitalità presso famiglie private. La loro presenza in città divenne di conseguenza sempre più rara, preferendo essi dimorare in Venezia.

Nel XIV secolo un certo fra' Ciotto degli Abbati di Firenze, priore a Venezia dell'Ordine degli Ospedalieri di Sant'Antonio abate di Vienne, asserendo di esse-

4. Veduta del Castello dal lato di piazza I Maggio in un disegno del XV secolo, Udine, Biblioteca Civica.

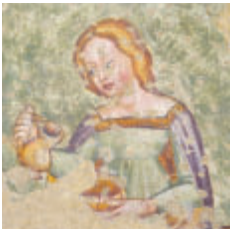
5. A. Lasor a Varea, *Pianta prospettica di Udine*, 1713, Udine, coll. privata.

6.

re stato ispirato dal Beato Bertrando di San Genesio, aveva acquistato un tratto di terreno in Borgo Treppo per erigervi una chiesa dedicata a Sant'Antonio abate (1354), accanto alla quale si era poi sviluppato l'Ospedale di Sant'Antonio con una serie di costruzioni che si estendevano sul lato sud-orientale della chiesa: una di esse venne messa a disposizione del patriarca, costituendo in tal modo il primo nucleo di quello che, ampliato e più volte radicalmente modificato nei secoli, sarebbe diventato il Palazzo patriarcale, nel quale ancora sussistono tracce dell'antica costruzione: l'atrio d'ingresso dell'attuale Palazzo si apre infatti sul luogo in cui nel Quattrocento c'era un edificio, forse la cappella domestica del Priore. Dell'antichità del sito

6. *Madonna in trono con Bambino tra S. Caterina, S. Antonio abate, S. Giovanni Battista, S. Vescovo, S. Maria Maddalena, S. Elena*, sec. XIV, Udine, chiesa di S. Antonio abate.

7.



8.

fanno fede alcuni lacerti d'affresco del sec. XV raffiguranti la *Fede,* la *Speranza,* la *Carità,* la *Giustizia* e la *Fortezza*: quest'ultima riveste notevole interesse, anche storico, poiché regge una torre sulla quale un vessillo mosso dal vento porta lo stemma di Udine. Un altro frammento, staccato alla metà dell'Ottocento e raffigurante una gradevole *figura femminile*, è ora esposto nel vicino Palazzo della Porta, sede della Curia Arcivescovile.

Si dovette comunque attendere il 1524 e l'arrivo di Marino Grimani, prima di veder sorgere una dimora veramente degna di un patriarca.

Fu infatti per sua volontà che – secondo tradizione – venne eretto un edificio, somigliante ad una torre

7. *La Giustizia*, sec. XV, affresco nell'atrio del Palazzo.

8. *Figura femminile*, inizio sec. XV, Udine, Palazzo della Porta (affresco staccato dall'atrio del Palazzo dei Patriarchi).

9.

a tre piani con soffitta, prolungato per otto metri a sud della «casa di Sant'Antonio» che vi restò in esso incorporata. A quest'ultimo edificio si possono ricondurre i resti di una decorazione a fresco databile tra fine XV e inizio XVI secolo in una sala del primo piano, con *dròleries* fitomorfe che includono quattro figure femminili a mezzo busto dai sontuosi copricapo, realizzati da mano esperta, ed una "*tau*", simbolo del bastone di S. Antonio abate, che ricorda appunto come qui avesse sede la Casa del Priorato di Sant'Antonio.

All'epoca del patriarca Marino Grimani va probabilmente ricondotta la decorazione "a grottesca", che per antica tradizione è attribuita a Giovanni Nani da Udine, detto il Ricamatore (1487-1561), della volta dell'attuale *Sala azzurra*, unica stanza del piano nobile non interessata dalla riforma settecentesca del palazzo. Gli elementi ornamentali del soffitto formano un

9. Affreschi della fine del XV secolo in una sala del primo piano, resti della decorazione della casa annessa alla chiesa di S. Antonio abate.

10.

11.

vero ricamo: racemi stilizzati si intrecciano con festoni e nastri filiformi a sostenere cespi di fiori e frutta, uccellini e leggiadre farfalle. E poi, animali di ogni genere – gru, gufi, giraffe, scimmie … – il cui reale significato simbolico a noi ancora sfugge, studiati e rappresentati con l'acume e la precisione del naturalista, ma vivificati dalla fantasia di un vero artista. Animali spesso rari a vedersi in quel tempo a Udine, tanto da

10. Ritratto del patriarca Marino Grimani.

11. Vincenzo Luccardi, *Busto di Giovanni da Udine*, 1866.

12.

destare viva curiosità. L'immagine della scimmia nel 1615 fu oggetto, da parte del poeta udinese Giuseppe Salomoni, di un simpatico settenario dal titolo *Per lo ritratto d'una Scimia di mano di Giovanni da Udene*: "Divin pittor, tu pingi / Scimia sagace, e, mentre pingi lei, / Scimia sagace di natura sei. / Anzi, fingendo, mostri / Sí viva a gli occhi nostri / La tua pittura, che non par pittura / Ma par de l'arte tua scimia natura".

Secondo alcuni studiosi Giovanni fu affiancato in quest'opera da altri pittori, forse il figlio Micillo o il poco noto Donato Bagatini, suo aiuto anche a Roma. Certo è che gli affreschi sono stati realizzati con tec-

12. Giovanni da Udine, affreschi nella volta della Sala Azzurra, sec. XVI.

13.

nica sopraffina, come evidenziato da recenti restauri, ma per una corretta valutazione si deve tener conto anche del fatto che il 17 agosto 1917 lo spostamento d'aria provocato dallo scoppio di una polveriera a Udine fece crollare l'intonaco; i frammenti furono raccolti e ricomposti con rara pazienza e perizia da

13. Giovanni da Udine, affreschi nella volta della Sala Azzurra, sec. XVI, particolari.

14.

Pietro Zeni, lo stesso artista-restauratore cui spettò di ricomporre la *Madonna* del Sansovino dopo la caduta del campanile di S. Marco.

Tra le grottesche, spiccano cinque scene con episodi evangelici, dipinte entro classiche partiture architettoniche ed eseguite da ignoto pittore (*Gesù che predica sul lago di Cafarnao*, *Gesù invia gli apostoli a predicare*, *Gesù loda la fede del centurione romano* e *Gesù dà agli apostoli il potere di sciogliere e di legare* e *Gesù risorto che dà a Pietro il primato pastorale* (al centro del soffitto).

Marino Grimani morì il 28 settembre 1546. Gli successe il fratello Giovanni, al quale un insieme di tristi vicende impedì di stabilirsi a Udine nonostante l'obbligo della residenza imposto ai Vescovi dal Concilio di Trento. Vi soggiornò soltanto per qualche mese, dimorando però nel palazzo Antonini dell'attuale piazza Garibaldi. Toccò quindi al suo coadiutore, e poi successore Francesco Barbaro (1593-1616), il compito di

14. G.B. Murero, *Veduta prospettica di Udine*, 1740, particolare, Udine, Civici Musei.

15.

conferire un aspetto consono alla residenza patriarcale in Udine. Probabilmente su disegno dell'architetto Francesco Floreani, scrive Guglielmo Biasutti, il Barbaro avviò quei lavori che avrebbero portato nel 1601 alla realizzazione di un edificio centrale a tre piani di circa venti metri di lunghezza, affiancato ai lati da due costruzioni gemelle di circa otto metri: a sud-est la "torre Grimani" con la sala affrescata da Giovanni da Udine al secondo piano; a nord-ovest una "torre" simmetrica in corrispondenza alla sala dei Ritratti. Al centro della facciata, che si sviluppava per circa trentacinque me-

15. Ritratto del patriarca Francesco Barbaro, Udine, 1633, chiesa di S. Antonio abate.

16.

tri, si apre un imponente portone in pietra che reca un mascherone al sommo e un timpano con cornice sagomata spezzata entro cui campeggia lo stemma colorato del patriarca, stemma che un tempo conteneva anche la polemica ed ironica scritta, ora scomparsa, "*Ne Praesuli deesset habitaculum*", "[Ho costruito questo edificio] affinché al patriarca non mancasse un'abitazione".

16. Il portone d'ingresso con lo stemma del patriarca Francesco Barbaro, sec. XVI.

17.

Le pareti dell'atrio che si apre entrando dal portone sono decorate, in alto, con affreschi databili a fine XVI, inizio XVII secolo: ai lati della finestra le figure dei santi *Pietro* e *Paolo*, nel lunettone di fronte l'immagine di un *Crocifisso* tra i santi aquileiesi *Ermacora* e *Fortunato* con *Ilario* e *Taziano*, i santi vescovi *Valeriano*, *Cromazio*, *Niceta* e il patriarca *Paolino*; nelle otto lunette i santi patroni delle sedici diocesi suffraganee di Aquileia.

Dallo stretto sottoportico d'ingresso (da cui si accede all'Archivio patriarcale a destra ed al Museo diocesano a sinistra) si passa ad un minuscolo giardino a forma rettangolare. Lungo i due muri di cinta

17. Domenico Rossi, *Facciata del Palazzo Patriarcale*, sec. XVIII, particolare.

laterali e sui pilastri di fondo sono sistemate 24 statue allegoriche in pietra tenera di Vicenza databili al 1730-35 circa e attribuite alla bottega di Agostino Testa e ai poco noti Giacomo Cassetti e Francesco Iliaco. Sul lato sinistro le statue simboleggianti *Il Merito*, *L'Asia*, *L'Occidente*, *L'Africa*, *Il Mezzodì*, *La Notte*, *L'Alba*; sul lato opposto, *L'Amor di virtù*, *L'Europa*, *La Ricompensa dei meriti*, *La Costanza*, *La Chiesa*, *L'America (?)*, *L'Abbondanza*. Sui pilastri di fondo *La Pietà*, *La Giustizia*, *La Verità*, *La Fedeltà*, *Venere celeste*, *La Pace*, *La Carità*, *La Sapienza* e *La Fortezza*.

Al patriarca Francesco Barbaro si deve anche la *Sala del Trono o dei Ritratti*, che si articola con un insolito ciclo di affreschi che iniziano con l'affermazione della tradizione marciana delle origini del Patriarcato di Aquileia: nel primo dipinto è infatti raffigurato *San Marco* che scrive il suo Vangelo, nel secondo *Sant'Ermacora*, primo vescovo di Aquileia che elegge suo successore *San Fortunato*. Tutt'intorno sulle pareti i *ritratti* dei primi Vescovi e dei Patriarchi di Aquileia e, dopo il 1751 (data della soppressione del Patriarcato), degli Arcivescovi della diocesi di Udine. In tutto, 116 ritratti che offrono l'opportunità di ripercorrere i duemila anni di storia della chiesa aquileiese e udinese. Sopra il trono è dipinto lo stemma dell'arcivescovo di Udine Pietro Zamburlini (1897-1909).

La sala era stata inizialmente affrescata (1601) con ritratti eseguiti forse dal pittore fiammingo Ludovico Toeput, detto il Pozzoserrato (Anversa 1550 ca. - Treviso 1603), che il Barbaro aveva nominato nel

18.

18. *La Carità*, sec. XVIII, particolare.

19.

1597 suo "famigliare" con un decreto molto elogiativo delle sue virtù religiose e pittoriche e con iscrizioni dettate da mons. Gio. Batta Scarsaborsa, luogotenente patriarcale, ma nel 1729 il patriarca Dionisio Delfino fece "raschiare" i ritratti, cui furono apposte nuove iscrizioni dettate dal canonico Angelo Bernardino Serlio e li fece ridipingere. Nel 1729 era attivo nel palazzo Giambattista Tiepolo a cui vanno attribuiti alcuni ritratti, ad esempio quelli dei vescovi Agapito, Benedetto, Augustino, Adelfo e Marcelliano posti sopra la porta di accesso alla cappella. Quelli successivi sono naturalmente di artisti diversi, di cui per lo più non si conosce il nome.

19. Veduta della Sala del Trono.

21.

22.

Nella sala dei ritratti si apre la *Cappella palatina*: nell'elegante altare è collocato un dipinto raffigurante *La Vergine con Bambino*, significativa opera di Jacopo Negretti detto Palma il Giovane (1544-1628); sopra le porte che immettono alla minuscola sacrestia, due piccoli tondi con *Sant'Antonio da Padova* e *San Carlo Borromeo* si considerano eseguiti da Giambattista Tiepolo intorno al 1732-1733.

Sul soffitto si trovano tre tele del pittore veneziano Nicolò Bambini (post 1711): al centro, entro una cornice mistilinea in stucco, *La Vergine assunta con i santi Ermacora e Fortunato*, ai lati, *Angeli e cherubini in volo*.

Nella seconda metà del Seicento il palazzo fu dimora del patriarca Giovanni Delfino (a Venezia la nobile casata è detta Dolfin), cardinale, poeta e letterato, che nel 1660 emanò disposizioni con le quali

20. La Cappella palatina.

21. Giovanni Maria Andreoli, *Stemma della famiglia Delfino*, sec. XVIII, nello scalone.

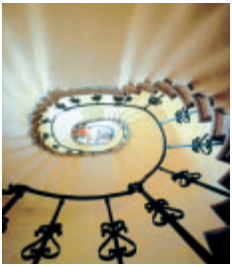
22. Nicolò Bambini, *Ritratto del patriarca Dionisio Delfino*, 1711.

23.

consentiva l'uso della lingua friulana nelle omelie e nell'insegnamento popolare della dottrina cristiana. Gli succedette il nipote Dionisio Delfino (1699-1734) che fece ristrutturare dall'architetto Domenico Rossi (1657-1737) la facciata (completata intorno al 1730) e poiché Udine, come la maggior parte delle città italiane, a quell'epoca era ancora sprovvista di una pubblica biblioteca, volle che l'ala sinistra della sua nuova residenza fosse destinata ad ospitarne una: alla costruzione di questa parte dell'edificio attese il capomastro Luca Andrioli, lombardo, padre di Pietro e Francesco e nonno di Luca, che per tutto il XVIII secolo furono gli esecutori dei lavori ordinati dal Delfino. Dalla biblioteca si accede all'esterno mediante una elegante e suggestiva "*scala a bovolo*" (cioè a

23. Lapidi in facciata: a sinistra stemma della famiglia Delfino, a destra commemorativa dei lavori di ampliamento del palazzo, 1718.

24.



25.

chiocciola), voluta nel 1708 dal patriarca per creare un accesso indipendente alla biblioteca allora in fase di realizzazione. Opera di Domenico Rossi, la scala si conclude in un cupolino decorato con un affresco raffigurante *Il divino Legislatore in una gloria di angeli*, eseguito nel 1709 dal pittore francese Ludovico Dorigny (1654-1742), che in quel lasso di tempo eseguì affreschi anche nel duomo di Udine e nella villa Manin di Passariano.

24. Ludovico Dorigny, *Il divino Legislatore in una gloria di angeli*, 1709.

25. Veduta della scala lumacata con l'affresco del Dorigny, 1709.

27.

La Biblioteca patriarcale voluta dal patriarca *a pubblico e perpetuo commodo della sua Diocesi*, come scrisse all'epoca il poeta Nicolò Madrisio nell'*Orazione all'Illustriss. e Reverendiss. Monsignor Dionigi Delfino Patriarca d'Aquileia in rendimento di grazie per la sontuosa Libreria da lui aperta in Udine…* fu inaugurata nell'agosto del 1711. Apparve ai primi studiosi che la frequentarono veramente splendida per pitture, stucchi ed imponenti scaffali in legno, nonché provvista di rare e costosissime opere acquistate personalmente (e a sue spese) dal Patriarca stesso; un im-

26. Veduta della Biblioteca Patriarcale.

27. Particolari del ballatoio della Biblioteca Patriarcale, sec. XVIII.

28.

29.

30.

ponente patrimonio librario che i patriarchi seguenti provvidero ad incrementare.

La Biblioteca consiste in una vasta stanza rettangolare interamente ricoperta da scaffalature in legno, su due piani, con ballatoio retto da venti mensoloni poggianti su protome dai volti animaleschi e deformati mentre sulla sovrastante cornice quattordici putti, in legno scolpito, reggono i simboli delle arti, delle scienze e della fede: agli angoli sono scolpiti, a figura intera, i quattro *Dottori della Chiesa occidentale*, Ambrogio, Girolamo, Agostino e Gregorio Magno. È un po' il trionfo del legno sul libro, tanto che nel XVIII secolo il cardinale Domenico Silvio Passionei (che dal 1741 al 1761, anno di morte, fu dapprima vice e poi bibliotecario della Biblioteca Vaticana) in visita alla Biblioteca se ne usci con un commento piuttosto

28. Un putto nel ballatoio.

29. Un putto nel ballatoio.

30. S. Ambrogio, nel ballatoio.

31. Nicolò Bambini, Decorazione del soffitto della Biblioteca Patriarcale. Al centro, *Il trionfo della Sapienza*, 1711.

31.

ironico: «Che bella legnaia!». E però non si può negare che l'ambiente sia affascinante ed oltre modo accattivante. Il soffitto è occupato da un grande "telero" alla veneziana realizzato nel 1711 dal pittore veneziano Nicolò Bambini (olio su tela, 1040x423 cm) che

32.

rappresenta il *Trionfo della Sapienza divina*. La *Sapienza*, ritratta come una classica Minerva, è al centro della composizione, con il libro delle profezie chiuso dai sette sigilli, sormontato dall'*Agnello* pasquale nella mano sinistra e lo scudo illuminato dalla *Colomba dello Spirito Santo* nella destra. Il cimiero che le copre il capo è sormontato da un gallo, emblema della *Ragione*. Nel cielo i simboli dei quattro *Evangelisti*. Intorno sono raffigurate le arti e le scienze: la *Filosofia*, l'*Astronomia*, la *Storia* la *Geografia*, l'*Arte*, la *Medicina*, la *Nautica* e la *Geometria*. Un angelo, simbolo dell'immortalità del *Sapere*, mette in fuga il *Tempo*.

Un preciso intento informatore della committenza sottende la decorazione della Biblioteca: celebrare la Sapienza divina nel suo trionfare sulle deformi manifestazioni dell'Ignoranza. A tale scopo concorrono le singole parti, dagli intagli e sculture lignee alle iconografie allegoriche dei dipinti – essi pure opera di Nicolò Bambini – che fungono da sovrapporta e raffigu-

32. Protromi bestiali nel ballatoio, sec. XVIII.

rano il *Trionfo della Dottrina sull'Ignoranza*, il *Trionfo della Fede sull'Idolatria*, il *Trionfo dell'Ortodossia cattolica sull'Eresia* e il *Trionfo della Verità sulla Bugia*.

Lo stesso intento comunicano le protomi, umane e bestiali, delle sculture che decorano le mensole del ballatoio, che presentano affinità con le immagini di quel fantastico bestiario del 1626 che illustra le fatue e deformi apparenze in cui il maligno stravolge la sapienza.

Nella parte alta della Biblioteca, entro eleganti cornici lignee dorate, i *ritratti dei prelati del casato Delfino* e i busti dei *quattro Evangelisti*, dipinti tutti dovuti al pennello del Bambini.

Il patrimonio della biblioteca è costituito da libri rari, prime edizioni, 150 incunaboli, 800 manoscritti, ma anche codici ebraici e greci. I libri a stampa affrontano tutti i campi dello scibile. La biblioteca comprendeva inizialmente 7000 opere raccolte dal patriarca Giovanni Delfino (1657-1699), lui stesso erudito e scrittore, da Marco Delfino e dallo stesso Dionisio che nel testamento raccomandò ai suoi successori "di migliorarla e aumentarla a gloria di Dio". E così fecero gli arcivescovi di Udine, soprattutto Gian Girolamo Gradenigo (1766-1786). Ora i libri custoditi sono circa diecimila.

Come detto, Dionisio Delfino affidò la ristrutturazione della facciata a Domenico Rossi, protagonista dell'architettura del patriziato veneto e friulano: su commissione della nobile famiglia Savorgnan, in giovane età aveva sistemato palazzo Barco ad Osoppo e realizzato il disegno per la chiesa di San Pietro nella stessa località, prima di essere chiamato dal patriarca Delfino a riformare il palazzo patriarcale, la

33.

cui facciata, priva di eccezionali elementi decorativi, ben riflette nella ritmica scansione dei pieni e dei vuoti l'incondizionata ammirazione del Rossi per il Longhena, anche se le strutture già esistenti ne hanno limitato in un certo senso la creatività. Lapidi e scritte tra le finestre del secondo piano muovono comunque la lettura: in una è riprodotto, in elegante bassorilievo, lo stemma del patriarca Dionisio Delfino; in un'altra è ricordata la fondazione della Biblioteca delfiniana, 1708; in una terza compare una scritta commemorativa dei lavori di ampliamento del palazzo, 1718.

Nel 1725, intanto, il Palazzo aveva avuto all'interno sistemazione pressoché definitiva con la costruzione, su progetto di Domenico Rossi, dell'imponente scenografico *scalone d'onore*. A più rampe, con eleganti pilastrini in pietra, decorato con piacevoli stucchi, ha nel soffitto l'elemento suo più spettaco-

33. Giuseppe Morelli, *Piazza Patriarcato con il Palazzo Arcivescovile*, ca. 1820, Udine, Civici Musei.

34.

35.

lare, un importante *ciclo di affreschi* di Giambattista Tiepolo condotto entro un sontuoso apparato decorativo in stucco bianco dovuto a Giovanni Maria Andreoli, cui spetta anche l'imponente insegna del patriarca Dionisio Delfino (tre delfini dorati in campo azzurro) sostenuta da due robusti putti.

Nell'elaborata cornice centrale è raffigurata *La caduta degli angeli ribelli*: tre angeli, dai corpi aggrovigliati ai serpenti, precipitano in basso, verso Lucifero

34. Veduta dello scalone d'onore, 1725.

35. Francesco Lenarduzzi, Francesco Zucchi, *Vedutine del Palazzo*, 1753, Udine, Civici Musei.

37.

che con il braccio sinistro, realizzato in stucco dipinto, spezza la cornice per accentuare l'illusione prospettica della caduta. L'impasto cromatico è denso, tenuto su toni bruno rossastri. Solo, in alto, l'arcangelo Michele con la spada in mano si libra nel cielo che comincia a dilatarsi e a diventare trasparente.

È la prima opera che Giambattista Tiepolo esegue nel Palazzo patriarcale, probabilmente nella primavera del 1726. Con questo dipinto, di chiara intonazione barocca, ha inizio quel complesso ed organico discorso teologico che sta alla base della decorazione pittorica dell'intero palazzo, suggerito al patriarca Dionisio Del-

36. Giambattista Tiepolo, *Affreschi nel soffitto dello scalone*. Nel riquadro centrale, la *Caduta degli angeli ribelli*, ca. 1726.

37. Giambattista Tiepolo, La *Caduta degli angeli ribelli*, ca. 1726, particolare.

38.

39.

fino dai suoi colti consiglieri, tra cui il vicario generale Francesco Florio, teologo e letterato. È rappresentata la storia del peccato che sta all'origine dell'umanità. Infatti, intorno al dipinto centrale, con cui si conclude il racconto biblico sulla nascita del genere umano (Apocalisse, 3-14), nel guscione di raccordo con le pareti, tra esuberanti stucchi il Tiepolo racconta, con perfetta adesione al testo biblico, i primi capitoli della "Genesi": *Dio crea Adamo*; *Dio crea Eva*; *Il serpente seduce Eva*; *Eva consegna la mela ad Adamo*; *Adamo ed Eva prendono coscienza della loro nudità*; *Dio cerca Adamo*

38. Giambattista Tiepolo, *Eva consegna la mela ad Adamo*, ca. 1726.

39. Giambattista Tiepolo, *Adamo ed Eva prendono coscienza della loro nudità*, ca. 1726.

ed Eva; *Dio condanna Adamo ed Eva*; *L'angelo caccia Adamo ed Eva dal paradiso*. Si tratta di freschissimi, e nella concezione modernissimi, monocromi in violetto lumeggiato di bianco, che proiettano su un fondo dorato figure umane ed elementi paesaggistici, conferendo loro un accentuato plasticismo. Nei vari episodi in cui compare, Dio padre presenta sempre un insolito e sorprendente aspetto giovanile.

L'opera di Giambattista Tiepolo prosegue nel 1727 nella *Galleria degli Ospiti*, un ambiente adiacente alla Sala del Trono, realizzato ad uso degli illustri ospiti che attendevano di essere ricevuti dal Patriarca. Vi affresca *Storie degli antichi patriarchi*: Abramo, Isacco e Giacobbe.

Qui continua il disegno iconografico perseguito dal patriarca Dionisio Delfino: se nel soffitto dello scalone d'onore è illustrata la storia del peccato che sta all'origine dell'umanità, qui viene interpretata la seconda parte della Genesi con otto episodi che illustrano il processo storico che, sotto la guida di Dio, portò alla formazione del popolo eletto. L'ambiente della Galleria è alquanto angusto (18x4x5 m), quasi un lungo corridoio, ma le quadrature realizzate dal ferrarese Gerolamo Mengozzi Colonna (1688-1766), che in Roma aveva affrontato problemi analoghi, danno l'illusione di uno spazio più ampio. Il suo virtuosismo prospettico riesce a ritmare gli spazi delle lunga parete bianca, rivelando nel contempo abili e fantasiose doti di decoratore.

Le storie dell'Antico Testamento non si susseguono in ordine cronologico: la scena centrale, la più ricca di dettagli e citazioni, è infatti quella che conclude il racconto biblico e l'interpretazione iconografica.

Giambattista Tiepolo, *Affreschi nella parete lunga della Galleria degli Ospiti*, 1727.

40. *Abramo accoglie gli angeli nel querceto di Mamre; La profetessa Maria.*

41. Da destra: *Giacobbe lotta con l'Angelo; Rachele nasconde gli idoli; Riconciliazione tra Esaù e Giacobbe.*

42. *Sara rimproverata dall'Angelo; La profetessa Debora.*

44.

Prima scena: *Abramo accoglie gli angeli nel querceto di Mamre*. I tre angeli gli annunciano che, seppure centenario, avrà un figlio dalla vecchia moglie Sara. Inginocchiato, raccolto in preghiera, Abramo non esita a credere e ad accettare la volontà di Dio.

Seconda scena (in fondo alla parete): *Sara rimproverata dall'Angelo*. La vecchia moglie di Abramo è colta nell'atto di sorridere per aver udito, origliando da dietro la porta, la promessa di generare un figlio. Bella la figura della vecchia, chiusa in un abito nobiliare, cui si contrappone quella dell'angelo dalla veste ariosa e damascata.

Terza scena (in fondo, sul soffitto): *L'Angelo conforta l'egizia Agar*: alla schiava Agar scacciata da Abramo con il figlio Ismaele, prostrata e affamata nel de-

43. Veduta della Galleria degli Ospiti.

44. Giambattista Tiepolo, *L'Angelo conforta l'egizia Agar*, 1727.

45.

serto, l'Angelo di Dio indica il cammino: "… prendi il fanciullo … io farò di lui una grande nazione…".

Quarta scena, sul soffitto: *Il sacrificio di Isacco*. A sinistra Abramo, obbediente a Dio, è pronto ad immolare, sull'ara di pietra, il suo figlio prediletto Isacco, ma dall'alto l'Angelo stende la mano per fermare il vecchio patriarca. Sulla destra, un ariete assiste alla scena brucando le foglie dei cespugli.

Quinta scena, sul soffitto: *Il sogno di Giacobbe*. Anche Giacobbe è pronto a credere in Dio che gli promette in sogno una discendenza numerosa "come la polvere della terra". La figura del giovane, dalle vesti coloratissime, è posta in orizzontale nella scena, in

45. Giambattista Tiepolo, *Il sacrificio di Isacco*, 1727.

46.

contrapposizione con l'andamento verticale della scala che scolora verso l'alto, su cui salgono e scendono figure diafane di angeli, tracciate con colori liquidi e trasparenti.

Sesta scena, sulla parete, al centro: *Rachele nasconde gli idoli* (Genesi 31, 33-35). Nella quadratura centrale il Mengozzi Colonna ha creato quasi un impianto teatrale, con un arco di proscenio con festoni abbassati di foglie dorate e fiori. Il racconto è affollato: al centro il vecchio Labano incontra, sulla montagna di Galaad, la figlia Rachele (forse *ritratto di Cecilia Guardi*, moglie del Tiepolo), che nasconde sotto il basto i "tarafin" rubati al padre, cioè le statuette di

46. Giambattista Tiepolo, *Il sogno di Giacobbe*, 1727.

47.

divinità familiari simboli del diritto di eredità, ed ha ai suoi piedi il figlio più piccolo, Giuseppe. Accanto a Labano Giacobbe (forse *autoritratto* del pittore), che sta ritornando ricco nella terra di Canaan con la moglie Rachele, l'intera famiglia, il bestiame e tutti gli averi, osserva serio il concitato dialogo tra padre e figlia. A destra, sullo sfondo della tenda preparata per la notte, c'è il gruppo numeroso con al centro Lia, con l'anfora, prima moglie di Giacobbe, la sua schiava Zilpa, un fratello di Giacobbe e tutt'intorno alcuni dei figli da cui nasceranno le dodici tribù d'Israele. Manca soltanto Beniamino, che nascerà in terra di Canaan. A sinistra, sullo sfondo di un paesaggio di dolci colline, si staglia la bella figura di Bila, schiava di Rachele,

47. Giambattista Tiepolo, *Rachele nasconde gli idoli,* 1727, particolare.

colta di spalle, in leggera torsione, con Dan e Neftali e Giuda, che diverrà capostipite della tribù più ricca e potente, cui Giacobbe trasmetterà l'eredità.

Settima scena, a destra dell'episodio centrale: *Giacobbe lotta con l'Angelo* (Genesi 32, 25-31). Sulla riva del fiume Jabbok, appena attraversato con le due mogli e gli undici figli, Giacobbe rimane solo a lottare con uno sconosciuto fino al sorgere dell'alba. Gli arride la vittoria e l'Angelo (perché tale era lo sconosciuto) gli dice: "Ti chiamerai Israele". È la consacrazione di Giacobbe a capostipite del nuovo popolo voluto da Dio.

Ottava scena, a sinistra della centrale: *Riconciliazione tra Esaù e Giacobbe* (Genesi 33, 4). I due fratelli si stringono in un abbraccio di pacificazione: dopo quello divino, è il pubblico riconoscimento di Giacobbe, capostipite del nuovo popolo. Le due scene, inserite entro cornici in finto stucco, sono trattate in monocromo violetto lumeggiato di bianco su fondo oro, di una preziosità da cammeo che esalta il colore dell'intera parete.

Si conclude qui la storia di uomini e donne che hanno avuto fede in Dio: alla tragedia del peccato originale narrata nel soffitto dello scalone, Dio risponde con il suo munifico intervento salvifico, formando un popolo, quello di Israele, cui riserva l'abbondanza dei suoi favori.

Eleganti, isolate entro nicchie, trattate a monocromo, simili a statue, sono le sei *Profetesse* che hanno saputo vedere prima degli altri il futuro del genere umano. Quattro sono poste fra le finestre (*Anna*, figlia di Fanuele, *Elisabetta*, moglie di Zaccaria e madre di

48.

48. Giambattista Tiepolo, *Rachele nasconde gli idoli,* 1727, particolare.

49.

Giovanni Battista, *Anna*, madre di Samuele, *Holda* (o Culda), moglie di Sallum), due sulla parete principale (*Maria*, sorella di Aronne, e *Debora*, che alla notizia della morte di Sisara innalzò al Signore un canto le cui ultime parole recitano: "Così periscano tutti i tuoi nemici, Signore! Ma coloro che ti amano siano come il sole, quando sorge con tutto il suo splendore").

Di fronte all'episodio centrale si trova il *ritratto del patriarca Dionisio Delfino*, a monocromo su fondo oro.

Questi affreschi rappresentano un momento cruciale nell'iter pittorico di Giambattista Tiepolo: la tavolozza dell'artista si è schiarita grazie alla luce, vera protagonista, solo veicolo per il colore. Gli azzurri sono imbevuti di bianco, le ocre sono piene di sole, i

49. Giambattista Tiepolo, *La profetessa Holda,* 1727, particolare.

50.

verdi sono pallidi, i grigi sfumati. Solo sul soffitto, per obbedire alla necessità di supplire alla scarsa luce naturale, il cromatismo è più carico. Il disegno è rapido, ma i contorni svaniscono nell'atmosfera.

In sei degli otto episodi narrati sono presenti gli *angeli*: come è stato rilevato dagli studiosi, sono fra i più seducenti che l'arte del Settecento abbia immaginato.

Tra il 1727 e il 1729 Giambattista affresca anche la *Sala rossa* aula destinata probabilmente alle sedute solenni del Tribunale del Foro Ecclesiastico (riconosciuto anche in sede civile fino alla Rivoluzione Francese). È l'ultimo lavoro eseguito dall'artista nel

50. Veduta della Sala Rossa.

51.

palazzo, raffigura *Il giudizio di Salomone*, ed è orgogliosamente firmato "GIO.BATTA TIEPOLO F.". Il soggetto biblico proposto dal patriarca al giovane Tiepolo ben si adatta al luogo e conclude felicemente il programma iconografico prefissato: Dio concede a Israele, con il re Salomone, "il promesso regno di giustizia e di pace".

Entro una cornice mistilinea in stucco bianco il Tiepolo dipinge una gradinata fortemente scorciata affollata di figure, arditamente colte di sott'in su per accentuare il senso di profondità spaziale. A destra, assiso sul trono, Salomone pronuncia la sua sentenza. Intorno la corte: consiglieri, cortigiani, fanciulli, il nano buffone, l'elegante cane levriero. A sinistra il gruppo formato dal boia, nell'atto di tagliare in due il

51. Giambattista Tiepolo, *Il giudizio di Salomone*, ca. 1727-1729.

52. Giambattista Tiepolo, *Il giudizio di Salomone*, ca. 1727-1729, particolare.

53.

bambino oggetto della contesa tra le due donne, dalla vera madre che alza il braccio per fermare la crudele esecuzione e dalla falsa madre orrenda nel sembiante; in basso, sul gradino, il corpicino dell'altro bambino morto. Impaginazione scenografica, abbondanza di elementi decorativi (la sontuosa parata di broccati e di bandiere, il nano, l'elegante cane), l'opulenza dei colori caldi ed intensi, la resa teatrale dell'evento rendono l'affresco quanto mai suggestivo.

53. Giambattista Tiepolo, *Il profeta Isaia*, ca. 1727-1729.

54.

Agli angoli del soffitto, entro capricciose cornici il Tiepolo dipinge le figure dei quattro profeti maggiori: *Isaia*, con l'angelo intento a purificargli le labbra col fuoco, *Geremia*, con il libro chiuso delle "lamentazioni" mentre piange su Gerusalemme ridotta in schiavitù, *Ezechiele* che rivolge lo sguardo alla mano che gli porge il rotolo da mangiare per istruirlo nella sua missione, e *Daniele*, seduto sopra una roccia, con i leoni ormai ammansiti ai suoi piedi. Da notare i

54. Giambattista Tiepolo, *Il profeta Daniele*, ca. 1727-1729.

brevi cenni paesaggistici: i cieli trasparenti, gli alberi, anzi i tronchi da cui si dipartono i rami sventagliati. Le figure sono trattate con un'audace visione di sott'in su, con libera prospettiva, segno nervoso, grande sensibilità coloristica.

Degni di nota gli stucchi, elegantissima opera del lombardo Giovanni Maria Andreoli che entro cornici mistilinee inserisce quattro episodi tratti dall'Antico Testamento, legati al tema della giustizia divina che difende i deboli e gli oppressi, aventi le donne per protagoniste: *Giaele uccide Sisara*, *Giuditta e Oloferne*, *Giuseppe e la moglie di Putifar*, *Susanna e i vecchioni*.

Dionisio Delfino, morto il 3 agosto 1734 in San Vito al Tagliamento, dove aveva fondato un monastero per le salesiane, non poté vedere ultimati i lavori di quella chiesa di Sant'Antonio dove pure avrebbe trovato sepoltura. La sua opera fu tuttavia continuata dal nipote e successore Dionisio Delfino, che nel 1739-40, come scrive Guglielmo Biasutti "eresse l'ala dell'archivio, parallela a quella dello scalone e raccordata alla rimessa delle carrozze (edificio già eretto dal Barbaro e rinnovato da Dionisio) ed abbellì col poggiolo aereo la facciata posteriore dell'atrio".

Nel 1751, a inevitabile conclusione delle aspre controversie tra l'Austria e Venezia, con bolla del 6 luglio papa Benedetto XIV decise la soppressione del patriarcato di Aquileia, "dopo 1500 e più anni – commenta il cronista udinese Lucrezio Palladio degli Olivi – che fu istituito nella persona del glorioso S. Ermacora. Così volle la moderna politica dei principi per que' fini loro particolari, a noi ignoti, ma pure verificati": vennero in

55.

suo luogo erette due arcidiocesi, quella di Udine per le terre venete e quella di Gorizia per le terre poste entro i confini dell'Impero. Daniele Delfino diventò così il primo arcivescovo di Udine, ma poté comunque conservare a vita il titolo di patriarca.

Nel periodo napoleonico anche il Palazzo, ormai non più patriarcale ma arcivescovile, dovette condividere la sorte di tanti altri palazzi cittadini e dare alloggio alla guardia imperiale, che venne acquartierata nel piano terra e nella scuderia, senza tuttavia arrecare alcun danno all'edificio.

Nel 1827 il conte Gregorio Bartolini donò al vescovo di Udine le preziose collezioni numismatica e bibliografica raccolte dal proprio fratello Antonio;

55. Placido Costanzi, *La soppressione del Patriarcato di Aquileia*, 1751.

56.

57.

per dare alle raccolte una degna sede, l'arcivescovo Emanuele Lodi (1818-1845) eresse un edificio a tre piani, che partendo dall'ala della Biblioteca si allacciava alla rimessa delle carrozze, che venne sopraelevata con la creazione di tre stanze al secondo piano. Fece inoltre

56. Gio. Battista Cometti, *Decorazione a fresco di una sala al primo piano*, particolare, 1824.

57. Ritratto dell'arcivescovo Emanuele Lodi, sec. XIX.

58.

decorare in stile impero alcune sale al primo piano, in cui sono ora ospitate la raccolta di oreficerie del Museo diocesano e sculture lignee del XIII-XV secolo.

Affreschi che, firmati del pittore udinese Gio. Battista Cometti e datati 1824, oltre a partiture geometriche, coloratissimi vasi di fiori, segni zodiacali, raffigurano quattro paesaggi di fantasia di un gradevole romanticismo, animati da figure in abiti signorili alla moda del tempo o da persone intente a vari lavori di quotidiana utilità. Desta curiosità la presenza, su un paio di caseggiati, di bandiere tricolori che garriscono al vento.

Nella notte del 17 dicembre 1855 parte del soffitto della Sala dei ritratti crollò. L'arcivescovo Luigi Tre-

58. Veduta di Piazza Patriarcato in una fotografia della seconda metà dell'Ottocento, Udine, Biblioteca Civica.

59.

visanato (1852-1872) diede l'incarico di riaffrescarlo al pittore di Osoppo Domenico Fabris (1814-1901) il quale, tra il 1857 ed il 1859 vi dipinse *La missione di Sant'Ermacora*. Entro un'architettura di stile neoclassico, al sommo di una gradinata, San Marco presenta Sant'Ermacora, in veste bianca, a San Pietro che stringe in mano le chiavi del regno dei cieli. In alto, fra angeli e serti fioriti, si libra la figura della *Carità*. La composizione, pur oleografica e fredda, ottenne consensi per la scrupolosa adesione alla cultura storicistica romantica.

Risalgono agli anni Cinquanta del Novecento gli ultimi importanti lavori di sistemazione dell'imponente edificio, che consta di quattro piani e si sviluppa per una lunghezza di ben 74 metri su una altezza di 18 metri.

L'aspetto attuale del palazzo è in sostanza quello derivato dalla riforma settecentesca. Ha ospitato per qualche decennio anche gli uffici della Curia, ma dopo il terremoto del 1976 l'Arcivescovo Alfredo Battisti maturò l'idea di permettere a tutti di godere delle incredibili bellezze artistiche conservate nel palazzo, al tempo sua abitazione, aprendolo al pubblico e trasformandolo in prestigiosa sede del Museo diocesano, che al tempo era allogato nel seminterrato del Seminario di viale Ungheria.

Nel 1995 venne quindi allestito – e il 29 aprile inaugurato – il ***Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo***, nel quale un'esposizione di sculture lignee, dipinti, oreficerie, ex voto e vetri dipinti (parte dell'intera collezione di circa settecento opere) contribuisce

59. Domenico Fabris, *La missione di Sant'Ermacora*, 1857-1859.

61.

a rendere ancora più importante la prestigiosa istituzione della quale fanno parte gli affreschi di incredibile bellezza di Giambattista Tiepolo e di Giovanni da Udine, la Biblioteca Patriarcale, i mirabili stucchi settecenteschi.

Di particolare importanza la ricca collezione di sculture lignee, attraverso le quali è possibile ricostruire la storia della scultura lignea regionale dal secolo XII fino al XVIII (con capolavori assoluti quali l'elegante statua di *S. Eufemia*, il più importante prodotto di arte lignea del Trecento in Friuli, l'emozionante bassorilievo con la *Dormitio Virginis* di ignoto intagliatore tirolese del secolo XV e la *pala d'altare* di-

60. Intagliatore friulano, *Sant'Eufemia*, sec. XIV.

61. Scultore tirolese, *Dormitio Virginis*, sec. XV.

62.

63.

pinta e dorata, ricca di statue inserite in una fastosa struttura architettonica, eseguita nel 1488 dal maggior intagliatore del Quattrocento, Domenico Mioni da Tolmezzo, per la pieve di Santa Maria Maddalena a Invillino in Carnia, sculture di artisti del calibro di Antonio Tironi, Giovanni Martini, Giacomo Martini, Giovanni Antonio Agostini, Girolamo Paleario, ma numerosi sono anche i dipinti di pregio, tra i quali

62. Domenico da Tolmezzo, *Pala d'altare*, 1488.

63. Giovanni Martini, *Il Redentore*, 1497.

64.

La soppressione del Patriarcato di Aquileia, realizzato nel 1751 dal pittore romano Placido Costanzi su incarico del cardinale Domenico Orsini il quale lo donò a Benedetto XIV, il papa che con la bolla "Iniuncta nobis" soppresse "in perpetuo" il Patriarcato di Aquileia; *L'interno del duomo di Udine durante il concilio provinciale del 1596,* del pittore fiammingo Ludovico Toeput detto il Pozzoserrato, quadro particolarmente importante dal punto di vista storico perché ci mostra l'interno del duomo di Udine prima della riforma settecentesca, e poi dipinti di Bernardino Luini, Palma il Giovane, Maffeo Verona, Alessandro Maganza, Gio-

64. Ludovico Pozzoserrato detto il Toeput, *L'interno del duomo di Udine durante il concilio provinciale del 1596*, fine sec. XVI.

65. Odorico Politi, *La Vergine in trono con Bambino*, 1815-1818.

65.

66.

vanni Giuseppe Cosattini, Antonio Carneo, Camillo Lorio, Giovanni Battista Tiani, Nicola Grassi, Odorico Politi ed altri ancora.

Per quanto riguarda l'oreficeria, un cenno almeno merita almeno la preziosa *Legatura di Evangeliario* proveniente dall'antica Pieve di San Pietro in Carnia, opera composita che al centro della valva anteriore, delimitata da una cornice in lamina d'argento, presenta una placca d'avorio di forma rettangolare con l'immagine ieratica del *Cristo Pantocratore* e nella valva posteriore due formelle eburnee con i busti della *Vergine* e di *S. Giovanni* che sovrastano le immagini a figura intera di *S. Giorgio* e *S. Teodoro di Tiro*: databili

66. *Un giovane investito da una carrozza*, ex voto del 1849 proveniente dalla chiesa della Madonna del Carmine di Udine.

67.

alla seconda metà del sec. X, si qualificano come raffinato prodotto di un atelier di Costantinopoli.

Naturalmente, trattandosi di un museo diocesano che tiene conto anche di quella che è stata la devozione popolare della gente friulana nei secoli, sono esposti numerosi, poetici, ingenui *ex voto* e una collezione di *vetri dipinti*, di origine mitteleuropea, unica in regione.

Ringraziamo, per la preziosa collaborazione, Dania Nobile ed Elisabetta Angeli.

67. Bottega austriaca, *Cristo e la Samaritana al pozzo*, vetro dipinto, fine sec. XVIII.

Bibliografia essenziale

F. di Maniago, *Guida d'Udine in ciò che riguarda le tre belle arti sorelle*, edizione seconda ricorretta e accresciuta, cui si aggiunge la Guida di Cividale, S. Vito 1839; G. Marchetti, G. Nicoletti, *La scultura lignea nel Friuli*, Milano 1956; G. Biasutti, *Storia e guida del palazzo arcivescovile di Udine*, Udine 1958; A. Rizzi, *Tiepolo. L'Arcivescovado di Udine,* Milano 1965; G. Biasutti, *Guida turistico-artistica del Palazzo arcivescovile di Udine*, Udine 1971; C. Scalon, *La biblioteca arcivescovile di Udine*, Padova 1979; E. Bartolini, G. Bergamini, L. Sereni, *Raccontare Udine. Vicende di Case e Palazzi*, Udine 1983; W.L. Barcham, *Patriarchy and Politics: Tiepolo's Galleria Patriarcale in Udine Revisited*, in *Interpretazioni veneziane. Studi di storia dell'arte in onore di Michelangelo Muraro*, Venezia 1984, pp. 427-438; G.B della Porta, *Memorie su le antiche case di Udine,* a cura di V. Masutti, Udine 1987, II, n. 1801; W.L. Barcham, *The Religious Paintings of Giambattista Tiepolo. Piety and Tradition in Eighteenth-Century Venice*, Oxford 1989; M. Muraro, *Religione e politica negli affreschi di Gian Battista Tiepolo a Udine*, in "Arte/Documento", 3, 1989, pp. 276-283; F. Benzi, *Allegorie sapienziali e rappresentazioni demoniache nella Biblioteca Arcivescovile di Udine, in* "Arte/Documento" 3, 1990, pp. 232-243; N. Canussio, *De restitutione Patriae*, a cura di O. Canussio, trascrizione e traduzione di M. D'Angelo, Udine 1990; M. Gemin, F. Pedrocco, *Giambattista Tiepolo: i dipinti*.

Opera completa, Venezia 1993; A. Ciceri, *Una saletta per gli etnografi al Museo diocesano*, in "Sot la nape" XLVI, 1994, 4, pp. 13-22; S. Alpers, M. Baxandall, *Tiepolo and the Pictorial Intelligence*, London & New Haven 1994 (ed. italiana, Torino 1995); C.T. Műller, *Giovanni Battista Tiepolos Fresken im ehemaligen Patriarchenpalast zu Udine*, Worms 1995; *Splendori di una dinastia. L'eredità europea dei Manin e dei Dolfin*, catalogo della mostra di Passariano a cura di G. Ganzer, Milano 1996; G.C. Menis, *Il progetto iconografico e la committenza del ciclo tiepolesco nel Palazzo patriarcale di Udine*, in *Giambattista Tiepolo nel terzo centenario della nascita*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (29 ottobre-4 novembre 1996), a cura di L. Puppi, Padova 1998, pp. 277-281; R. Radassao, *Nicolò Bambini "pittore pronto spedito e universale*, in " Saggi e memorie di storia dell'arte", 22, 1998, pp. 131-287; S. Sibille Sizia, *Religiosità popolare nei vetri dipinti della collezione Luigi Ciceri*, Reana del Rojale s.d. (1999); G. Bergamini, *Iconografia del Concilio provinciale del 1596*, in "Vultus Ecclesiae" Rassegne dal "Museo Diocesan e Galariis dal Tiepolo" di Udine, 1, 2000, pp. 39-50; *L'arte dello stucco in Friuli nei secoli XVII-XVIII. Storia, tecnica, restauro, interconnessioni*, Atti del Convegno Internazionale (Passariano – Udine, 24-26 febbraio 2000), a cura di G. Bergamini e P. Goi, Udine 2001; G. Bergamini, *Palazzi del Friuli Venezia Giulia,* Udine 2001; G.C. Menis, *Il Tiepolo nel Palazzo Patriarcale di Udine*, Maniago 2004; M. De Grassi, *La statuaria da giardino in Friuli: il ruolo delle botteghe vicentine, in Artisti in viaggio 1600-1750. Pre-*

senze foreste in Friuli Venezia Giulia, Venezia 2005, pp. 221-232; F. Venuto, *Il complesso patriarcale di Udine nel Settecento: alla ricerca dell'unità ideale compositiva*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi" LXXXV, 2005, pp. 121-200; G.C. Menis, *Il Patriarca e il Tiepolo. Guida breve al Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo nel Palazzo patriarcale di Udine*, schedatura di L. Marioni Bros, Udine 2007; A. Mariuz, *Tiepolo*, a cura di G. Pavanello, Verona 2008; C. Adami, *Gli affreschi della Sala Azzurra nel Palazzo Arcivescovile di Udine*, Spilimbergo 2009; "… *A pubblico e perpetuo commodo della sua Diocesi". Libri antichi, rari e preziosi delle biblioteche diocesane del Friuli (secc. XV-XVIII)*, catalogo della mostra a cura di G. Bergamini, Udine 2009; P.Goi, *Stuccatori lombardi in Friuli: aggiornamenti e novità* in *Passaggi a nord-est: gli stuccatori dei laghi lombardi tra arte, tecnica e restauro*, Atti del Convegno di Studi (Trento, 12-14 febbraio 2009), a cura di L. Dal Pra, L. Giacomelli, A. Spiriti, Trento 2011, pp. 521-541; G.C. Menis, *Il Friuli ed i Patriarchi di Aquileia*, Udine 2011; *Il giovane Tiepolo. La scoperta della luce*, catalogo della mostra a cura di G. Pavanello e V. Gransinigh, Udine 2011; S. Piussi, *La Biblioteca dei Patriarchi in Udine*, Udine 2014; G. Bergamini, L. Marioni Bros, *Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo. Catalogo generale*, Udine 2015, con ampia bibliografia precedente; P. Pastres, *Tre pezzi facili, appunti tra pittura e letteratura sul Palazzo Patriarcale di Udine e Tiepolo*, in "Vultus Ecclesiae", Rassegna del "Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo" di Udine, 12, 2019, pp. 73-86.

68. Atelier di Costantinopoli, *Cristo Pantocratore*, particolare della *Legatura di Evangeliario* proveniente dall'antica Pieve di San Pietro in Carnia, seconda metà del sec. X.

FONDAZIONE FRIULI

La **Fondazione Friuli**, erede sostanziale dei Monti di Pietà e della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, è nata il 1° gennaio 1992.

È un ente di diritto privato senza scopo di lucro che persegue finalità di promozione dello sviluppo economico e di utilità sociale in forma sussidiaria, operando quindi non in sostituzione, ma in affiancamento ad altri soggetti, pubblici e privati che agiscono nell'interesse collettivo.

La Fondazione interviene con contributi a fondo perduto nei settori definiti dalla legge (arte e cultura, istruzione e ricerca, sanità e assistenza, volontariato) per sostenere gli enti nella realizzazione di progetti finalizzati alla promozione e alla crescita sociale, culturale ed economica delle province di Udine e Pordenone.

Il rimando per approfondimenti è al sito:
www.fondazionefriuli.it

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI

La Deputazione di Storia Patria per il Friuli, che insieme con le deputazioni (o società storiche) presenti nelle altre regioni è tra le più prestigiose associazioni culturali d'Italia, è stata istituita con Decreto Luogotenenziale 15.12 1918, pubblicato nella G.U. del 30.1.1919, con lo scopo di "raccogliere e pubblicare per mezzo della stampa, studi, storie, cronache, statuti e documenti diplomatici ed altre carte che siano particolarmente importanti per la storia civile, militare, giuridica, economica ed artistica del Friuli". Ne fanno parte studiosi di chiara fama divisi in Deputati (con un massimo di venti persone), Deputati emeriti, Soci corrispondenti. I Deputati vengono nominati con decreto del Presidente della Giunta Regionale. Con il RDL n. 1158 del 10.5.1923 (L. 1188 del 23.6.1927), lo Stato ha stabilito che "nessuna denominazione può essere attribuita a nuove strade e piazze pubbliche senza l'autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto udito il parere della regia Deputazione di Storia Patria".

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

FONDAZIONE FRIULI

Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine

con la collaborazione di

Ufficio per i Beni culturali dell'Arcidiocesi di Udine

Monumenti storici del Friuli
Collana diretta da Giuseppe Bergamini

88. Il Palazzo dei Patriarchi in Udine

Testi
Giuseppe Bergamini, Luciana Marioni Bros

Referenze fotografiche
Fototeca Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo, Udine.
Udine Biblioteca Civica, 4, 58.
Udine, Civici Musei, 1, 14, 33, 35.

In copertina: *Veduta della Sala del Trono*
Ultima di copertina: Giambattista Tiepolo, *Il sacrificio di Isacco*, particolare con l'Angelo

Deputazione di Storia Patria per il Friuli
Via Manin 18, 33100 Udine - Tel./Fax 0432 289848
deputazione.friuli@libero.it - www.storiapatriafriuli.it

Impaginato e stampato nel marzo 2020
da LithoStampa Pasian di Prato (Ud)

Pubblicazione realizzata con il sostegno di Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.
Attività realizzata nell'ambito del Progetto Identità Culturale del Friuli
ai sensi dell'art. 26, comma 4, L.R. 16/2014